Raro dramma elisabettiano ieri sera in televisione

Impossibile liberazione della donna

Il regista Sequi prospetta « Una donna uccisa con dolcezza » come una dolente parabola della condizione femminile

Ilaria Occhini e Virginio Gazzolo in una scena di « Una donna uccisa con dolcezza »

Avrà costituito per molti una sorpresa lo spettacolo di turno, ieri sera, nel ciclo di prosa primaverile della Rete due. Già il testo. Una donna uccisa con dolcezza (circa 1603) dell'inglese Thomas Heywood e da noi poco noto; assai meno, per esempio, di quell'anonimo Arden di Feversham cui si può accostare per il suo fondamentale carattere di «tragedia domestica».

La donna uccisa «con dolcezza» (ma with kindness si potrebbe anche tradurre «con gentilezza», «con cortesia») è Anne, moglie d'un signore di campagna, Frankford: ceden do all'impetuosa corte d'un amico e ospite del marito, ella ne diviene l'amante. Frankford, messo sull'avviso da uno dei servi, svela la tresca; ma rinuncia a sopprimere il rivale, ciò che pure gli sarebbe facile, sul momento, e si limita a scacciarlo, mentre esilia la consorte in una casa isolata, proibendole di vedere i figli e di avere qualsiasi contatto con lui stesso. Anne si lascia morire, implorando fino all'ultimo il perdono del coniuge, che in extremis le viene benignamente concesso.

Un intreccio parallelo, secondo l'uso del tempo elisabettiano, rispecchia quello principale e, in qualche modo, lo rovescia. Ridotto alla miseria e alla prigione, Sir Charles è disposto a prostituire la sorella Susan all'esoso creditore e persecutore Sir Francis; questi, tuttavia, dopo averla variamente insidiata, offre alla ragazza la sua mano. Ciò non toglie che quel matrimonio, a una moderna lettura, presenti l'inquietante fisionomia d'un meretricio legalizzato.

Senza troppe forzature, scavando nei dialoghi e nelle situazioni di questo «dramma borghese» singolarmente anticipatore, il regista Sandro Sequi l'ha dunque prospettato nella luce di una dolente parabola sulla condizione femminile. Ecco il corteo aziale, all'inizio, procedere con passo quasi funebre, e il ballo alla festa susseguente annodarsi su un motivo di corde e legami che ritroveremo, come sigla e richiamo, nella spaziosa scenografia di Mischa Scandella (suoi pure i costumi); ecco la protagonista atteggiata come un ornato manichino, un prezioso oggetto esibito agli occhi avidi e ipocriti degli uomini incorniciati nei «primi piani» quali in ritratti dell'epoca; ecco, ancora, il seduttore indirizzare al pubblico i suoi monologhi e «a parte», ammiccandogli e chiedendogli complicità. Fedele alla lettera dell'opera, la stessa «raffigurazione dell'adulterio, triste e mortificato, detestato non appena compiuto, senza gioia, o speranza» (Gabriele Baldini) avrà qui sottolineata la sua natura di fuga impossibile dal proprio stato subalterno, di tentativo deviato e frustrato di affermazione d'una personalità oppressa.

Del resto, Sequi è abbastanza fine e avvertito per non farsi intrappolare dalle lusinghe di una rozza denuncia del «maschismo» in termini banalmente attuali. La contingenza storica e sociale non è mai dimenticata, per ciò che l'avvicina e per ciò che la distanzia dalla nostra realtà. Soprattutto appare bene centrata l'ambiguità di Frankford, che per essere «civile», al di là dei riti e dei miti dell'onore e del possesso, consacrati da cultura e tradizione e ragioni concrete della sua classe, non sarà poi meno crudele, pur soffrendo egli medesimo. Esemplare, a tal riguardo, la scena (uno dei pezzi forti di Heywood, comunque) della partita a carte, con i suoi tristi doppi e tripli sensi, dove si esprime una lampante metafora della vicenda patita un po' da tutti, ciascuno costretto nel proprio ruolo consapevole o inconsapevole. Cade opportuno, qui giunti, citare la bella e viva versione di Agostino Lombardo, che dell'originale restituisce la misura così «quotidiana» (e l'autore fu infatti definito «Shakespeare in prosa»).

Articolato con notevole sapienza in una dimensione che resta «teatrale», senza disporsi solo «frontalmente» dinanzi allo spettatore, ma anzi sollecitando da lui diversi punti di vista, ottici come morali, e vari gradi di approssimazione ai personaggi. Una donna uccisa con dolcezza ha incontrato il suo limite in una compagnia di buon livello d'insieme, almeno in rapporto alla media TV, ma di valore dissimile nelle sue componenti, e nella loro resa specifica. Virginio Gazzolo rende con efficacia la contraddittorietà del suo Frankford, il dissidio tra una bonaria umanità di fondo e le spietate scelte imposte da codici scritti o non scritti; così la spaurita dolcezza che Ilaria Occhini presta alla sua Anne si equilibra con lo spirito battagliero della Susan di Anna Teresa Rossini (anche se quella di costei sarà una vittoria di Pirro). Ma Orso Maria Guerrini, nei panni del fedifrago Wendoll, come Maurizio Gueli nelle vesti di Sir Francis, ci sono sembrati un tantino più scoperti e abietti del necessario. Quanto a Franco Branciaroli (Sir Charles), che non è pur sprovvisto di un suo personale talento, il sodalizio artistico recente con Carmelo Bene si direbbe abbia lasciato su di lui tracce difficili a cancellarsi. Accurato il lavoro sul sonoro (le musiche sono di Benedetto Ghiglia) e sul colore: questo purtroppo, apprezzabile solo da una minoranza.

Aggeo Savioli

DRITTO E ROVESCIO

Il cinema in pantofole

I film sono stati per anni in testa alla classifica dei «generi» preferiti dai telespettatori, compilata dal Servizio opinioni della RAI-TV. Credo lo siano ancora: dei film trasmessi dalla Rete uno e dalla Rete due si sente parlare più spesso e più a lungo che di qualsiasi altro programma, mi pare. Non è un caso, del resto, che le tv private si alimentino — e alimentino il loro pubblico — di film: ci sono stazioni locali che trasmettono anche due o tre pellicole al giorno. Certo, lo fanno anche per motivi economici: trasmettere film — magari vecchi film semipornografici ormai ridotti a brandelli — non costa molto e non richiede attrezzature complesse e organigrammi guarniti (diciamo che questa tendenza al non-stop cinema equivale al fenomeno della musica non-stop di alcune radio commerciali locali). Ma è anche vero che i gestori di queste stazioni contano sul richiamo sicuro del «genere».

In questi ultimi mesi, d'altra parte, la programmazione cinematografica delle due reti è migliorata: i cicli, mi pare, sono meglio organizzati e le scelte si discostano dai criteri puramente divistici che, troppe volte, hanno dominato nel passato. E, tuttavia, non si può negare che questa polarizzazione dell'interesse dei telespettatori verso i film rappresenti, in qualche misura, una sconfitta per la televisione, come ho avuto modo di rilevare altre volte. Quando trasmette un film, la TV si riduce a puro mezzo di distribuzione: rinuncia a sfruttare molte delle sue specifiche possibilità, che vengono rivelate — o potrebbero essere rivelate — soprattutto dalle «dirette», dai programmi di attualità, dalle inchieste, o anche dalle trasmissioni che utilizzano lo studio come luogo di raccolta di materiali diversi e di interventi condotti con metodologie e mezzi diversi.

C'è, comunque, chi sostiene che il successo dei film in televisione rappresenta anche una sconfitta del cinema. Non tanto perché sottrae spettatori alle sale cinematografiche, quanto perché i film — i buoni film, s'intende — perderebbero sul video molto della loro carica di comunicazione, si snaturerebbero. C'è chi parla della differenza di proporzioni tra video e schermo e delle conseguenze che questo, ma non solo questo ovviamente, ha sulla qualità dell'immagine; c'è chi si riferisce al fatto che, assorbito nella routine televisiva, il film finisce per perdere la sua specifica forza di suggestione. Ora, non c'è dubbio che il «consumo» di un film trasmesso dalla TV sia diverso da quello di un film proiettato in una sala o in un cineclub: viene meno il «rito», viene meno un certo «clima»: la disposizione del telespettatore è, forse, più casuale.

Ma è proprio negativo tutto questo? Non si può ipotizzare, invece, che, ridotta la carica di suggestione che deriva dal «rito» e dal «clima», lo spettatore si trovi in grado di esercitare meglio le sue facoltà critiche?

Si può dire che proprio in queste diverse condizioni del «consumo» si potrebbe recuperare una qualche specificità del mezzo televisivo. I film trasmessi in TV sono «altro» dai film proiettati dalle sale? Bene: partiamo, dunque, da questo per sostenere, intanto, che il cinema in TV e il cinema distribuito tradizionalmente non sono — e non debbono — essere la stessa cosa, e per vedere se non sia il caso, dunque, di puntare positivamente su questa differenza, al di là delle discutibili lamentazioni. E a me pare che sia possibile, proprio se e in quanto la TV cerchi di definire, anche in questo campo, la sua specificità e di sfruttare, ancora una volta, le sue possibilità. La direzione giusta non può essere che quella di portare fino in fondo la riduzione del «rito» e del «clima» e di fornire al telespettatore strumenti critici sempre più utili e numerosi.

E qui appare chiaro come la TV, se non vuole appunto limitarsi ad essere semplice canale di diffusione (e, allora, di cattiva diffusione), debba sempre presentare i film nel quadro di programmi e di iniziative che permettano di individuarne il retroterra storico, sociale, culturale e di condurre una analisi ravvicinata, anche sul piano del linguaggio. Ovviamente, su questo piano, le tradizionali introduzioni (peraltro considerate, spesso, una sgradevole incombenza) rischiano di essere quasi un alibi.

Un'indicazione valida, semmai, può venire da commenti come quelli di Cosulich o da programmi come Studiocinema, nel quale vengono analizzati i film trasmessi la sera precedente dalla Rete uno (alla moviola, finalmente!, e quindi senza quell'assurdo timore di «fare a pezzi» il film, che nel passato impedì sempre tentativi del genere). Ma sono ancora solo primi passi e lo dimostra anche la collocazione pomeridiana di Studiocinema, appunto: c'è ancora tanto da fare per rendere il cinema positivamente organico alla programmazione, adoperandolo anche in chiave di informazione, di rievocazione storica, di intervento diretto sulla realtà cioè, appunto, in chiave televisiva. E non come semplice «cinema in pantofole».

Giovanni Cesareo

Cechov sul piccolo schermo

Costretto ad un volo in due tappe questo «Gabbiano»

Stasera e martedì l'adattamento realizzato da Marco Bellocchio

Giulio Brogi e Pamela Villoresi nel « Gabbiano »

La concorrenza nel campo del teatro fra le due reti televisive si fa serrata. Mentre prosegue, il sabato, la «primavera della prosa» sul secondo canale, ecco il primo proporre ai suoi spettatori, stasera e martedì, *Il Gabbiano* di Anton Cechov nella versione realizzata da Marco Bellocchio, e destinata sia al piccolo, sia al grande schermo. In quest'ultima veste, *Il Gabbiano* è stato visto al Festival di Spoleto '77, quindi in altre occasioni parimenti «straordinarie», ed ha avuto poi limitata diffusione nelle sale. Adesso si trasferisce sul video, diviso in due parti, distanziate di quarantott'ore. Decisione sempre esecrabile, ma specialmente grottesca nel caso specifico, giacché se non è vero che nei drammi cechoviani «non succede niente», sta di fatto che la *suspense* in essi pur rinvenibile appartiene ai moti segreti del cuore umano, e non agli accadimenti esteriori nella loro immediatezza. Presentato «a puntate», *Il Gabbiano* rischia di suscitare nel pubblico meno avvertito banali interrogativi: riuscirà Costantino Trepliov, dopo un primo fallito tentativo, a portare a termine il proprio suicidio?

Nell'opera teatrale di Cechov, come si sa, *Il Gabbiano* occupa un posto importante: scritto nel 1895, caduto alla «prima» pietroburghese, poi rilanciato con gran successo, a Mosca, dal Teatro d'Arte di Stanislavski (il quale avrebbe quindi assunto l'uccello del simbolico titolo come proprio emblema), chiude il periodo degli «scherzi» e degli «studi», di prevalente derivazione narrativa, dei drammi giovanili in più atti (quello anonimo, ma noto come *Platonov* dall'appellativo del protagonista, *Ivanov*, *Lesèi* o *Lo spirito dei boschi*) per aprire la strada alle grandi, complesse creazioni della maturità: *Zio Vanja*, *Tre sorelle*, *Il giardino dei ciliegi*.

L'adattamento di Bellocchio colloca la vicenda in ambienti il più possibile «naturali», riducendo al minimo la «finzione». Le riprese sono state effettuate nell'Italia del Nord, e l'atmosfera della vicenda, i suoi tempi e i suoi spazi, pur mantenendosi i riferimenti alla Russia fine secolo, appaiono variamente contaminati di citazioni nostrane e attuali, con qualche sconcerto, pensiamo, di chi assista allo spettacolo senza un minimo di preparazione.

Così potranno essere rilevate inflessioni: dialettali negli attori; che, del resto, denunciano la diversità della loro provenienza, non in tutti i casi professionale: sono, nei ruoli principali, Remo Girone, Laura Betti, Giulio Brogi, Pamela Villoresi, Antonio Piovanelli, Gisella Burinato, Remo Remotti, Clara Colosimo, Mattia Pinoli.

Avendo alla mente il Bellocchio dei *Pugni in tasca*, non sarà difficile riscontrare una certa affinità fra quel rabbioso, distruttivo, autolesionistico personaggio e il Costantino effigiato qui. Tuttavia, il lavoro del regista non si restringe a una identificazione viscerale nel ribelle solitario e sconfitto, ma investe l'insieme del piccolo mondo provinciale rappresentato, con risultati che sarà utile e interessante verificare. Una contraddittoria simpatia si esprimerà, ad esempio, nei confronti di Trigorin, lo scrittore affermato e seducente, ma in qualche misura consapevole dei propri limiti; mentre il rapporto di odio-amore fra Costantino, la madre, famosa attrice, e lo stesso Trigorin (che di costei è l'amante) avrà qui una sensibile accentuazione edipica, prendendo forse un po' troppo alla lettera l'ironico richiamo all'*Amleto* che Cechov suggeriva, quando metteva in bocca a Irina una battuta della Regina Gertrude nella tragedia shakespeariana.

ag. sa.

« Cal Jam 2° » in California: il festival pop fa ancora soldi

Milioni di dollari per 140.000 watt

Molti appassionati italiani pensano che i tempi d'oro dei festival *pop* siano terminati con la tragica conclusione della manifestazione di Altamont (dicembre '69). In effetti, gli scontri e le violenze che contrassegnarono negativamente quel *free festival*, voluto dai Rolling Stones (immortalato nel film *Gimme Shelter*) servirono a spezzare bruscamente i sogni di chi aveva creduto al mito del raduno *pop* come sublime momento di aggregazione e colossale festa liberatoria, facendosi incantare dalla propaganda intessuta dai *mass-media* intorno agli episodi di Monterey, Woodstock e dell'isola di Wight.

Ma negli USA questo genere di manifestazione musicale — anche se il ricorso ad esso diveniva meno frequente — continuava negli anni settanta a svolgere una importante funzione promozionale nel mercato del *rock*.

Dopo l'impressionante festival di Watkins Glen, che nel 1973 aveva raccolto 600.000 persone (di cui 150.000 spettatori paganti) per assistere in un autodromo alla esibizione degli Allman Brothers Band e Grateful Dead, un nuovo record è stato stabilito il mese scorso alla pista automobilistica di Ontario, presso San Bernardino, in California, dove per un concerto durato dalle nove di mattina a mezzanotte sono accorsi 250.000 spettatori paganti (più un numero imprecisato di «sfondatori»).

Il « Cal Jam II » — la prima edizione nel 1974, era già stata seguita da più di 200 mila persone — con biglietti al prezzo di 10.750 lire in prevendita e di 15mila all'ingresso dell'enorme recinto in cui si svolgeva lo spettacolo, ha registrato un incasso di oltre 2,5 miliardi di lire di cui, circa un terzo (cioè almeno un milione di dollari) rappresentava il profitto degli organizzatori.

Al « Cal Jam II » ha partecipato un solo gruppo famoso anche in Italia, i Santana; il resto del cartellone è composto da nomi sconosciuti dalle nostre parti, eccezion fatta per pochi esperti del settore, ma popolarissimi oggi negli Stati Uniti: in ordine di apparizione, Bob Welch (affiancato da alcuni ex-colleghi dei Fleetwood Mac), Dave Mason, Heart, Ted Nugent, Foreigner e Aerosmith. La rassegna era completata da artisti di minor rilievo. La *music* proposta all'immensa folla andava dal *soft-rock* intimista di Welch e Mason allo stile *hard* (duro?) di Nugent e Aerosmith.

La cronaca di « Cal Jam II » registra qualche isolato episodio di violenza, impegnatissimo l'ospedale da campo (con 45 medici e infermieri e 10 ambulanze), soprattutto per numerosi casi di abuso di droghe pesanti. Complessivamente, il comportamento del pubblico è stato però considerato ineccepibile.

Ma oltre al record di incasso (nessun festival *rock* in America aveva mai raggiunto una vendita di 250mila biglietti), « Cal Jam II » verrà ricordato per un altro primato: la potenza dell'impianto di riproduzione sonora, composto di 150 amplificatori e 1000 altoparlanti, disposti su quattro imponenti torri e pilotati da due banchi di regia a circa 100 metri dal palcoscenico, arrivava a quasi 140mila watt, un valore sbalorditivo se si pensa che, per sonorizzare degnamente uno stadio all'aperto per spettacoli musicali, 20 mila watt sono più che sufficienti.

Daniele Caroli

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

11 **DAL DUOMO DI ORISTANO** - Messa
11,55 **INCONTRI DELLA DOMENICA**
12,15 **AGRICOLTURA DOMANI** - (C)
13 **TG L'UNA** - (C) - Quasi un rotocalco per la domenica
13,30 **TG 1 NOTIZIE**
14 **DOMENICA IN...** - (C) - Condotta da Corrado
14,10 **NOTIZIE SPORTIVE**
14,30 **DISCORING** - Rubrica musicale
15,15 **MANNIX** - Telefilm - « La confessione di Al Murphy »
16,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
16,20 **UFFA, DOMANI E' LUNEDI'**
17,15 **NOVANTESIMO MINUTO**
18,10 **DRAGHETTO** - Cartoni animati - « Rotaie » - (C)
18,55 **NOTIZIE SPORTIVE**
19 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **IL GABBIANO** - (C) - Di Anton Cechov - Regia di Marco Bellocchio - Con Giulio Brogi, Pamela Villoresi, Remo Girone, Gisella Burinato, Antonio Piovanelli
21,45 **LA DOMENICA SPORTIVA** - (C)
22,45 **PROSSIMAMENTE** - (C) - Programmi per sette sere
23,30 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,30 **QUI CARTONI ANIMATI** - « L'incredibile coppia » - « Le avventure di Tin Tin » - (C)
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **L'ALTRA DOMENICA** - Presenta Renzo Arbore - (C)
15,15 **PROSSIMAMENTE** - (C) - Programmi per sette sere
15,30 **DIRETTA SPORT** - San Severino Marche: campionato del mondo di motocross. Ciclismo: in eurovisione Parigi-Roubaix. Treviso - Rugby: Metalcrom Sanson
18,15 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie B
18,55 **LE BRIGATE DEL TIGRE** - Telefilm - « Un dono di Scotland Yard » - (C)
19,50 **TG 2 STUDIO APERTO**
20 **DOMENICA SPRINT** - (C)
20,40 **LANDO BUZZANCA IN « SETTIMO ANNO »** - (C)
21,50 **TG 2 DOSSIER** - (C) - Il documento della settimana
22,45 **TG 2 STANOTTE**
23 **DAL CONSERVATORIO VERDI DI MILANO** - Pianista Alexander Lonquich - Mozart: Concerto di do minore per pianoforte e orchestra - Direttore Massimo Pradella

☐ TV Svizzera

Ore 13,30: Telegiornale; 14: Tele-rivista; 14,15: Un'ora per voi; 15,10: Ciclismo - Parigi-Roubaix; 16: Disegni animati; 16,15: Per amore di un'aquila; 16,40: Amanti del brivido; 17: Sulle tracce di Marco Polo; 17,55: Il sogno di Otto; 18,45: Telegiornale; 18,50: Giovani concertisti al Concorso Ard 1977; 19,40: Il mondo in cui viviamo; 20,05: Incontri; 20,30: Telegiornale; 20,45: A Dio piacendo; 21,35: La domenica sportiva; 22,45: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20: Canale 27; 20,15: Punto d'incontro; 20,35: Amore all'italiana. Film con Walter Chiari, Raimondo Vianello e Paolo Panelli. Regia di Steno; 22,05: Musicalmente.

☐ TV Francia

Ore 11,20: Concerto sinfonico; 12,05: Blue jeans 78; 13: Telegiornale; 13,25: Grande album; 14,25: Cartoni animati; 14,30: Missione furto; 15,25: L'occhialino; 16,15: Muppet show; 16,45: La scuola dei tifosi; 17,25: Signor Cinema; 18,15: Piccolo teatro della domenica; 19: Stade 2; 20: Telegiornale; 20,32: Musique and music; 21,40: Cile; 22,47: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,50: Cartoni animati; 19: Papà ha ragione; 19,25: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20: Gli uomini della prateria; 21: Il sicario. Film. Regia di Damiano Damiani con Belinda Lee, Sergio Fantoni, Pietro Germi; 23: Notiziario; 23,10: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 8; 10,10; 13; 17,30; 19; 21,15; 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: Fantasia; 6,35: Culto evangelico; 8,40: La nostra terra; 9,30: Messa; 10,20: Prima fila; 10,45: A volo ridente; 11,5: Prima fila; 11,15: Ritmoradio; 12,10: Prima fila; 12,20: Rally; 13,30: Prima fila; 13,45: Perfida RAI; 14,40: Asterisco musicale; 14,55: Radiouno per tutti; 15,30: Carta bianca; 16,20: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,40: Stadioquiz; 19,35: Disco rosso; 20,15: Luisa Miller di G. Verdi; 23,5: Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,55; 18,30; 19,30; 22,30; 6: Domande a radio 2; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Gran varietà; 11: No, non è la BBC; 11,35: No, non è la BBC (2); 12 GR2 anteprima sport; 12,15: Revival; 12,45: Il gambero; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Canzoni di serie « A »; 15: Le canzoni fino alle 15,30; 15,30: Domenica sport; 16,25: Luna park; 17,30: Domenica sport (2); 18,15: Disco azione; 19,50: Ventiminuti con...; 20,10: Opera 78; 21: Radio due ventunoventinove; 22 e 45: Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,35; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18 e 45; 20,45; 23,55; 6: Quotidiana radiotre - Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,15: Il concerto del mattino (2); 9: La stravaganza; 9,30: Domenicatre; 10,15: I protagonisti; 10,55: I protagonisti (2); 11,30: Il tempo e i giorni; 12,45: Panorama italiano; 13: I poeti di Beethoven; 14: Piotr Ciaikowski; 14,45: Controsport; 15: Come se; 17: Invito all'opera; 19,50: Libri novità; 20: Il discofilo; 21: I concerti di Milano della RAI; 22,10: I grandi interpreti di Liszt; 22,55: La chitarra ieri e oggi; 23,25: Il jazz

OGGI VEDREMO

Domenica in...

(Rete 1, ore 14-19,50)

Il *tour de force* di *Domenica in...*, la trasmissione condotta da Corrado « assistito » da Dora Moroni, coprirà come di consueto, anche oggi, l'intero pomeriggio della giornata festiva. Oltre alle cronache e agli avvenimenti sportivi curati da Paolo Valenti, dopo la rubrica musicale *Disco ring* a cura di Gianni Boncompagni (ore 14,30), alle 15,15 il telefilm della serie « Mannix » — *La confessione di Al Murphy* — vedrà il « giustiziere » Mannix alle prese con un delitto che riaffiora dopo anni: un assassino impunito ed il consueto innocente in galera, il tutto causato da una falsa testimonianza.

Uffa, domani è lunedì! (ore 16,20) con Enzo Cerusico e i disegni animati del « draghetto », concludono con il campionato di calcio (ore 19) la domenica pomeriggio alla Rete uno.

Settimo anno

(Rete 2, ore 20,40)

Lando Buzzanca, Ivana Monti, Luciana Turina, Silvana Pampanini e Nadia Cassini ci presentano la prima puntata di *Settimo anno* ...di crisi, naturalmente. Lo spettacolo è infatti imperniato sulla leggendaria tempesta che dovrebbe investire il fatidico settimo anno di matrimonio e che vede protagonisti sullo schermo, per sette puntate i due coniugi Buzzanca e la Monti. In queste puntate verranno percorse le dolorose tappe (in chiave parodistica, ovviamente) dei dodici mesi di calvario matrimoniale: dovrebbero uscirne, quindi, le varie manie, evasioni reali o fantasticate del marito pappagallo.

TG2 Dossier

(Rete 2, ore 21,50)

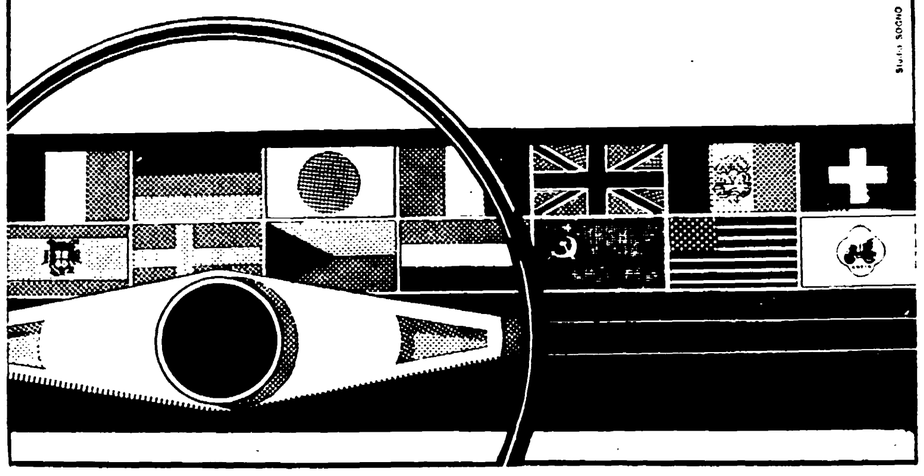
Il documento della settimana, a cura di Ezio Zefferi, trae spunto dall'iniziativa di quattro cittadini veneziani i quali hanno promosso la raccolta di 5 mila firme per indire una specie di referendum popolare che dovrebbe aprire una sorta di battaglia lagunare fra Venezia e Mestre. Sul piano amministrativo Mestre e Venezia formano un unico comune. Tuttavia, secondo i promotori di questo referendum per dire « sì » o « no » alla divisione, gli interessi amministrativi fra le due città sarebbero diversi e, spesso in contrasto. *Guerre lagunari*, questo il titolo della inchiesta realizzata da Umberto Segato, intende fare il punto su una città che è fra le più note e le più sconosciute a un tempo nel mondo.

Alexander Lonquich

(Rete 2, ore 23)

Dalla sala grande del Conservatorio Verdi di Milano, per la stagione sinfonica pubblica della RAI, un giovane solista d'eccezione Alexander Lonquich esegue sotto la bacchetta di Massimo Pradella il *Concerto in do minore K. 491* di Mozart, per pianoforte e orchestra. Il giovanissimo pianista (18 anni), due anni fa, ottenne una strepitosa vittoria al concorso internazionale di Terni.

Primavera 1978 a Torino

57° SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI AL VALENTINO
da giovedì 20 aprile a lunedì 1° maggio
* vetture * carrozzerie * fuoristrada * minibus (9 posti)
* campers
* pneumatici e ruote * componenti * ricambi * accessori
ORARIO 9.30-23 (chiusura alle 19.30 per il settore ricambi e accessori)

TECNOFFICINA 78
PALAZZO DEL LAVORO (Italia 61)
da sabato 22 a domenica 30 aprile
* mostra professionale di attrezzature per autofficine e garages
* officine mobili
ORARIO 9.30-19.30 (autobus "navetta" di collegamento col Palazzo delle Esposizioni al Valentino)